

## MONDOFOTO

*Le backwaters* del Kerala,  
1500 km di canali navigabili in un'India ancora verdissima

Testo di Mauro Mainoli. Foto di Fiorenza Corradini.



## L'ascia sacra che difende il paradiso

Parasurama, sesto *avatara* (incarnazione) di Vishnu - divinità della Trimurti indiana che spesso interviene a ristabilire il turbato ordine cosmico - si fece paladino dei Bramini e vendicò in un bagno di sangue l'arroganza con cui la casta dei guerrieri intendeva imporre la propria supremazia. Lo fece con tale zelo che dopo 21 battaglie cruentissime non esisteva più un solo Kshatrya sulla terra e i Bramini per restaurare la casta dei guerrieri furono costretti a sposarne le vedove. Rimesse le cose al loro posto, donò ai Bramini tutte le terre conquistate e contrattò con Varuna, dio delle acque, un suo *buen retiro*: Parasurama avrebbe scagliato verso il Mare Arabico l'ascia di guerra che Shiva gli aveva donato e Varuna avrebbe fatto arretrare le acque fino al punto raggiunto dall'ascia. Così nacque il Kerala, strappato all'oceano dalla sacra ascia di Parasurama, e così si presenta ancora oggi a chi posa piede tra il verde delle palme e i riflessi dell'acqua che tutto invade: 38 fiumi che, staccandosi in breve e ripida corsa dalle boschive alture dei Ghati Occidentali, contendono al mare il predominio sulle basse terre, in un eterno altalenare di limo e di sabbie che crea dighe naturali grazie a cui si aprono 1500 km di canali salmastri navigabili, sapientemente riordinati dalla mano dell'uomo. Un reticolo silenzioso e vergine in un'India che muore soffocata dai fumi di scarico dell'inarrestabile crescita industriale. La sacra ascia di Parasurama compie oggi un miracolo all'altezza del passato leggendario: allontana drasticamente caos, rumori, polveri più o meno sottili, folli corse sgangherate e frenetici traffici di rottami - il più comune modo indiano di intendere la crescita del PIL - al di là di una meravigliosa cortina di palme, verdissima e ordinata, geometricamente placida, immobile.





Sul pelo dell'acqua scivolano bislunghe gondole indiane, cariche di gente e di merci come fossero biciclette e carrettini in un surreale dedalo di viuzze liquide, mentre un minuscolo traghetto, che appena appena brontola la sua fatica di vecchio nocchiero, riaccompagna i ragazzi di ritorno dalla scuola. Sul canale principale un'imbarcazione carica di mercanzie lascia pigramente gonfiare al vento la vela di sacchi cuciti alla rinfusa, in un canaletto laterale un vecchio rientra a casa remando con gesto naturale, le donne del cortile vicino scendono pochi gradini di pietra per sistemarsi al lavatoio. Nell'acqua i bambini si coprono di spruzzi e trasportano certe loro anforette di metallo tenendole sollevate sopra la testa, talmente abituati ad entrare e uscire dall'acqua che sembrano ranocchi scherzosi intimiditi dal passo pesante della barca a motore. La terra è a pochi centimetri dal pelo dell'acqua e pare galleggiare sospesa in fragili isoloni, difesa a tratti da solidi muri di pietra, a tratti da un laborioso intreccio di rami. Sulla terra, le regine del Kerala, le palme, un tripudio ordinato e umile di splendide palme, talmente verdi da regalare il loro colore alle acque, agli argini e forse persino al cielo. Tra le palme, quasi invisibili, minuscole case regolari e linde, dietro le cui disadorne e sobrie pareti si immagina non debba accadere mai nulla di male. Fa capolino ogni tanto, piccola stonatura rosa di intonaco e cemento, la villetta per il fine settimana dell'aggressiva e moderna borghesia indiana, sempre più bisognosa di sciacquare la furia della borsa di Mumbai nell'acqua quieta dei canali. Qualche *resort* turistico raramente supera in altezza la linea delle palme, ma basta la sola sua presenza per gettare un'ombra sinistra sul millenario microcosmo delle *backwaters*: quella del turismo sarà nei prossimi anni la maggiore sfida a cui dovrà andare incontro lo stato del Kerala, mentre già impazza nelle agenzie turistiche la moda delle vacanze sulle *houseboats*, grosse barche di tradizione prontamente riconvertite in monocali galleggianti cui non mancano ovviamente i pannelli solari per alimentare telefonino e personal computer.



Le *backwaters* del Kerala, 1500 km di canali navigabili in un'India ancora verdissima





Le *backwaters* del Kerala, 1500 km di canali navigabili in un'India ancora verdissima





Il Kerala sembra attrezzato a vivere la sfida, con il suo altissimo tasso d'alfabetizzazione, il suo coraggio di mandare al governo un partito comunista, la vantata e reale capacità d'assistenza sanitaria e la lungimiranza delle sue leggi in difesa dei diritti e della salute (in Kerala è vietato fumare anche negli spazi aperti). Ma l'equilibrio ecologico unico e fragilissimo delle backwaters è già oggi fortemente compromesso dalla presenza di metalli pesanti che il vicino porto di Cochin non può fare a meno di calamitare, la pescosità dei canali si è drasticamente ridotta e la superficie di acque salmastre soccombe all'attacco delle speculazioni edilizie che vantano le meraviglie della bonifica dei terreni. Sarà una sfida difficile e giocata senza escludere i peggiori colpi bassi: là dove i canali si allargano ad accogliere il potente soffio blu dell'oceano, segnalato dall'intensificarsi delle secolari *reti cinesi*, piccole palafitte su cui è montata un'asta a bilanciere di legno per la pesca in mare, sull'infinito incresparsi dell'orizzonte spunta il primo e per ora unico "ecomostro" delle backwaters, intollerabile sfregio a 12 piani di cemento rosa costruito come *Ashram* per regalare ai disorientati turisti occidentali l'iniziazione alla straordinaria avventura spirituale indiana. Veramente un luogo in cui meditare.